

PREMI

Prix Italia a Firenze e Siena La tv a caccia di qualità

ROMA Si svolgerà a Firenze e Siena, dal 18 al 25 settembre il Prix Italia, la più importante manifestazione internazionale di televisione, che ospiterà 175 programmi (97 televisivi e 78 radiofonici) presentati da 345 emittenti statali di 31 paesi diversi. Nel presentare questa 51ª edizione, il presidente della Rai Roberto Zaccaria e il segretario generale del premio, Carlo Sartori hanno insistito sulla volontà di puntare sempre di più alla qualità televisiva. Una chiara risposta alle recenti polemiche che hanno colpito la tv di stato, non a caso, proprio nel momento del suo massimo

successo nei confronti della tv commerciale. Sarà inoltre battezzato quest'anno un «premio Web» per il miglior sito Internet e la manifestazione si concluderà con una serata in diretta tv che vuole essere una vetrina della stagione televisiva in stile «notte degli Oscar». Tra gli appuntamenti di approfondimento, particolarmente interessante l'incontro del 21 settembre tra giornalisti di tutto il mondo sul ruolo di radio e tv in tempo di guerra: un confronto necessario, dopo l'ennesima prova di impotenza che l'informazione tutta ha dovuto registrare nell'orrore del Kosovo.

Sciarrino-Cuticchio, «Pupi» di razza Siena, successo per lo spettacolo teatrale del puparo musicato dal compositore

ERASMO VALENTE

SIENA Anche la Settimana musicale senese (56ma edizione) sembra accogliere il nuovo filo di teatro musicale, avvertito in questi ultimi giorni. Un filo, cioè, che avvolge e coinvolge pubblico e personaggi melodrammatici in un piccolo spazio. Stadi, arene e piazze sconfinata sembrano roba vecchia.

C'è stato, a Macerata, l'Oberto di Verdi, nel piccolo teatro Lauro Rossi: abbiamo avuto a Montepulciano (teatro Poliziano) il Retablo di De Falla e lo Schicchi di Puccini, abbiamo adesso i «Pupi siciliani» di Mimmo Cuticchio che riducono ulteriormente lo spazio. Il Teatro è in una chiesa ed è straordinario come i «pupi» acquistino una presenza imponente nel drammatizzare il «cuntu» dinanzi ad un pubblico che diventa «piccolo».

Si è rappresentata *La terribile e spaventosa tragedia del Principe di Venosa e della bella Maria* fatti uccidere dallo stesso Gesualdo sul finire del '500. Il principe è Carlo Gesualdo (1560-1613), madrigalista raffinato e tormentato; la bella Maria è la moglie che, trascurata dal consorte, trascorse a lungo con il nobile Fabrizio Carafa.

Soprattutto il nostro tempo (seconda metà del secolo) si occupò di Gesualdo. Stravinski, nel quarto centenario della nascita, gli innalzò un Monumentum di madrigali trascritti per strumenti; Boulez riprese in Répons frammenti dei Répons gesualdiani; Gino Negri, prima, e Schmittke, dopo, composero drammi musicali riferiti a Gesualdo che, nel 1996, entrò anche nel cinema, con un film di Herzog. Ora è Salvatore Sciarrino che, partendo da un madrigale di Gesualdo, *Tu mi uccidi crudele*, ha inventato con Mimmo Cuticchio *La terribile e spaventosa storia* di cui diciamo, punteggiandola con musiche di scena affidate ai sassofonisti

del Lost Cloud Quartet, al percussionista Jonathan Faralli e alla voce della splendida Ami Stewart. Si intreccia alla tragedia una trama musicale intensa che prende da Scarlatti oltre che da Gesualdo. Si crea un caldo alone fonico, rimpianto quando ha una tregua, allo stesso modo che si rimpiange la tregua nell'avvincente recitazione cui sopprime soltanto Mimmo Cuticchio, spesso lanciato in mirabili scansioni metriche, sempre usando al naturale la sua voce, per uomini e donne (e anche animali: cavalli, l'asino, cani, un cinghiale), protesa a dare il segno di sentimenti che ugualmente prorompono da maschi e femmine.

Tempi duri per la danza

Direttori licenziati, commissari in rotta e i soldi...

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Pessimo luglio per la danza italiana e segnali allarmanti per il futuro dell'arte istituzionale del balletto. Come un incendio improvviso, ma non del tutto imprevedibile, tre fatti recentissimi quanto allarmanti, si sommano alla crisi sbocciata in maggio al Balletto del Teatro di San Carlo, alle evanescenti scontentezze del Balletto della Scala, alle incertezze del Balletto dell'Arena di Verona, alla stasi del Balletto del Massimo di Palermo. Fatto numero uno: il consiglio d'amministrazione del Teatro dell'Opera di Roma decreta la chiusura della sua Scuola di Ballo. Motivo: i costi - circa un miliardo e mezzo - devoluti a una struttura quasi priva di rientri economici. Il decreto viene poi sospeso qualche giorno fa. Fatto numero due: tre membri della commissione danza, preposta dall'ex-ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni, per suddividere i magri fondi riservati al settore (quest'anno circa 13 miliardi), si dimettono. Motivo: i loro pareri consultivi non sarebbero stati presi in considerazione. Fatto numero tre: il consiglio d'amministrazione del Teatro Comunale di Firenze licenzia in tronco il suo giovane direttore del Ballo, Davide Bombana. Motivo, anzi motivi: gli scarissimi introiti dei balletti da lui programmati, le lamentele della compagnia, la disorganizzazione produttiva.

Quanto è accaduto all'Opera di Roma e al Comunale di Firenze ha senza dubbio un'origine comune. La trasformazione degli enti lirici in fondazioni di diritto privato mette a repentaglio le strutture più fragili e meno produttive dei teatri stessi. Inoltre, la scarsa competenza culturale dei manager preposti a riordinare le casse di queste strutture un tempo statali non sempre giova a tutelare patrimoni artistici più che economici. A difesa della Scuola di Ballo dell'Opera, diretta da Elisabetta Tera-

bust, si sono levate molte voci. «Per forza», commenta Amedeo Amodio che è invece il direttore del Balletto della stessa struttura. «La nostra Scuola è un esempio di buon funzionamento e il suo livello professionale è altissimo. Ora ci si augura che il teatro ne tenga davvero conto».

Davide Bombana non nutre invece alcuna speranza. Il licenziamento del Comune - reso possibile da una piccola clausola del suo contratto - l'ha colto alla sprovvista. «Non so se restare sino a novembre o andarmene subito. Avevo investito molto nel Corpo di Ballo fiorentino», spiega. «Mi accusano di scarsa organizzazione, ma ho pur mandato in scena nove spettacoli». Ex-ballerino della Scala, direttore alla sua prima esperienza, il trentottenne Bombana non lancia accuse. Ma si chiede se dietro

il suo licenziamento non si profili lo spettro di un ridimensionamento della compagnia. «Al Comune costa di meno ospitare grandi complessi stranieri. Se la mia *Serata espressionista* non ha fatto cassetta, il

Tokyo Ballet è andato esaurito». Soluzioni? «Credo che nei teatri musicali italiani la danza sia destinata a morire di consunzione». «Credo che nei teatri musicali la danza sia destinata a morire di consunzione».

Se il licenziamento, senza precedenti, di Bombana somiglia alla punizione inferta da un manager di industria a un funzionario che non produce abbastanza, le dimissioni dei tre membri della commissione danza (a cui ora mancano due unità



per essere di nuovo funzionante) somiglia invece al recupero di un fantasma riposto nel cassetto.

«Per anni la danza è stata finanziata a casaccio», spiega Donatella Bertozzi, critico del «Messaggero» e commissario autosospeso. «Avevamo riposto molte speranze nella novità di Veltroni, e abbiamo lavorato di lena per cercare di riordinare un settore infettato da gravissime ingiustizie. Ma superati anche i mille ostacoli burocratici che ci impedivano di proseguire il nostro impegno, e accettata persino la nomina di un componente dalle caratteristiche per noi incongrue, ci siamo accorti che non tutte le nostre valutazioni sarebbero state più rispettate».

Come dire: caro ministro Melandri, se i finanziamenti (questa volta delle compagnie non legate ai teatri d'opera) dovranno tornare ad essere burocratici (o peggio clientelari), non ci stiamo. E che lo sappiano pure i gruppi di danza in attesa di giudizio e - persino - in procinto di chiudere definitivamente i battenti per i debiti accumulati con le banche. Tragica, dunque, a fine luglio, la situazione della danza italiana, in attesa di una legge che ancora non c'è (per ora il settore è aggrappato alla consunta legge 800) e soprattutto di un piano che ne consenta il rilancio.

Sarà questo governo a vararlo? Molti, viste le condizioni attuali e gli attuali provvedimenti, ne dubitano.

Sopra, la facciata del Teatro Comunale di Firenze.

Sopra, un'immagine della Scuola di danza del Teatro dell'Opera di Roma, diretta da Elisabetta Terabust



L'INTERVISTA

Rummo: «Il governo redistribuirà le risorse I pareri dei commissari vengono rispettati»

MILANO «La danza è stata a lungo un settore trascurato e c'è una grande difficoltà nel gestire processi nuovi», ammette Rossana Rummo, capo del dipartimento spettacolo. «Tuttavia, il Ministero respinge ogni accusa di illegalità. I tre commissari dimissionari ben sapevano, al momento della loro nomina, anzi della loro riconferma in marzo, quali sarebbero state le loro mansioni. Io stessa presiedo tutte le commissioni ministeriali e posso assicurare che i pareri consultivi per la danza come per il teatro, la musica e il cinema vengono sempre rispettati. E rigorosamente».

Eppure, la danza versa in una situazione di grave incertezza. Se i tre commissari verranno rimpiazzati, quale futuro attende l'intero settore? «I contributi non sono certo sufficienti: alla danza il Fus (Fondo unico per lo spettacolo) riserva 13 miliardi su 960 e siamo sussidiati di domande di finanziamento a cui non possiamo far fronte. Ma il ministro Melandri pensa a una redistribuzione delle risorse: il futuro potrebbe essere meno drammatico».

Anche senza una legge di settore? «Da tre anni giacciono in Parlamento sia la legge per il Teatro sia quella per la musica, non credo che si voglia raggiungere un altro elemento. Tanto

più che la danza non ha ancora una sua proposta di legge già formulata. Sono convinta, inoltre, che le leggi di settore siano quasi anacronistiche: oggi si va verso l'integrazione delle discipline spettacolari. Per il prossimo autunno, comunque, il ministro ha promesso un regolamento con nuove modalità di finanziamento. Per la danza privilegeremo le residenze coreografiche e la formazione».

Il decreto, ora sospeso, di chiusura della Scuola dell'Opera di Roma, andava già in senso opposto...

«Anni fa, l'attività di formazione presso gli Enti lirici fu stralciata dal contributo dello Stato: si pensava che l'Accademia nazionale di danza potesse sopprimere a questo compito. Ora, le vicende della Scuola dell'Opera si stanno risolvendo: ne siamo contenti, è una buona scuola».

Resta il fatto che la danza, negli ex-Enti lirici, non è in salute. Né sembra avere prospettive rosee. Basti ricordare i vostri punteggi contributivi: un balletto vale meno della metà di un'opera».

«Gli unici problemi attuali delle fondazioni sono le privatizzazioni. Comunque, in generale, la danza ha bisogno di un impulso: il regolamento d'autunno potrà far molto più di una legge».

Ma. Gu.

Mercoledì

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

